



FUSIGNANO STASERA ALL'AUDITORIUM

Il jazz secondo Camille «Devo tanto al web e ad una bocciatura»

di GIAN ALDO TRAVERSI

UNA VOCALITÀ disinibita, grazia espressiva particolare, geniali trovate, timing perfetto, le spezie giuste perché quello che sembrava un divertimento cullato dal web divenisse un successo. È la favola moderna di Camille Bertault (nella foto), delicata accompagnatrice di se stessa e di progetti che si sono impennati grazie a Facebook e Youtube, stasera in concerto all'Auditorium Corelli per il primo di quattro appuntamenti targati Crossroads nella cittadina romagnola. Line-up da piani alti dalle 21 per la trentenne parigina, accompagnata da Fady Farah (pianoforte), Christophe Minck (contrabbasso) e Pierre

Demange (batteria). Sui leggi piéce originali e celebri standard jazz ridefiniti con i testi della leader. Che ci aiuta a ricomporre le tessere di una storia che ha l'epilogo imprevedibile dei sogni.

Camille, un successo nato da un insuccesso: la sua storia è iniziata quando nel 2015 le è giunto un invito per partecipare a un test ufficiale del Conservatorio di Parigi.

«Misi a punto un progetto finalizzato agli studi fino ad allora seguiti, un progetto molto vocale, teatrale, in francese. Scartato perché ritenuto 'non abbastanza jazz'. Ma diventato in seguito il mio primo album 'En vie' / 'In Life', registrato da Matt Pierson».

Un cadeau inatteso.

«Piuttosto il passaggio successivo. Dopo il successo su Internet del video di 'Pass de Géant', mio secondo disco, inciso a gennaio da OKeh/Sony, l'etichetta newyorkese Sunnyside ha ascoltato 'En vie' e ha deciso di



distribuirlo».

Quanto è stato importante intercettare un produttore come Pierson che corresse il rischio di pubblicare le stravaganze del web di una cantautrice poco nota?

«Una manna dal cielo. Pur non avendo ruoli nella produzione artistica, Matt è stato il vero iniziatore del progetto, anche perché mi ha presentato François Zalacain di 'Sunnyside' che ha rifatto il mix dell'album a New York».

Di chi è stata l'idea di mixare Web e musica di grande tradizione?

«Mia, al cento per cento. Ma senza che potessi prevedere il successo che avrebbero avuto i video. Sono andata avanti quando mi sono resa conto che era un buon modo per comunicare con il mio pubblico, garantendo che ciò significasse rimanere spontanei, generosi e naturali. Il riconoscimento è un'opportunità, ma è molto fragile, può essere distorto, non è essenziale. Serve restare fedeli a ciò che ci spinge da dentro, il resto arriverà».

Il suo secondo disco nel titolo si richiama limpidamente a 'Giant Steps', primo capolavoro di Coltrane: è l'icona del jazz che sente più vicina?

«Non più di quanto lo sia a Mingus, Ravel, Bill Evans, Wayne Shorter o Elis Regina. Ad attrarmi è la connessione spirituale al suono che dà al suo strumento, trovo che si tratti quasi di una voce umana».

Ha mai incontrato musicisti italiani?

«Ho diviso il palco con Francesco Bearzatti e registrato con Giovanni Ceccarelli, incrociando conservatori, jam e tanti eccellenti musicisti».

TESTI SU MUSICA DEI MITI

Il conservatorio di Parigi scartò

il suo progetto: troppo vocale

Il successo dai video su YouTube

